



# BOLLETTINO DEI FERROVIERI CONTRO LA GUERRA

APRILE 2025 n. 3

INSERTO DEL NUMERO 85 DI CUB RAIL



## RAIL BALTICA E LE FERROVIE TEDESCHE DB AL CENTRO DELLA MILITARIZZAZIONE FERROVIARIA IN EUROPA

**I**l progetto *Rail Baltica* mira a collegare Lituania, Lettonia ed Estonia con l'occidente attraverso un asse ferroviario con scartamento standard (1435 mm). L'adeguamento dello scartamento, rispetto a quello largo (1520 mm) diffuso ad est, viene posto come condizione per accelerare il trasporto di equipaggiamento e truppe snellendo la logistica. In contemporanea l'infrastruttura viene rinforzata rispetto al carico delle rotaie onde permettere il trasporto di carichi militari pesanti, carri armati, veicoli blindati, obici semoventi, merci pericolose, esplosivi, assai più difficili da trasportare su strada: un treno di 40 vagoni in queste condizioni potrebbe sostituire un convoglio stradale di 7 km. Il Center for European Policy Analysis (CEPA) conferma che le ferrovie rappresentano la migliore opzione per la logistica militare.<sup>1</sup> Tale progetto assume particolare importanza nell'ambito della politica guerrafondaia per il riarmo dei singoli stati UE. I paesi baltici sono quelli più prossimi alla Russia, le

loro reti hanno ancora lo scartamento largo. Il progetto di adeguamento va incontro a costi enormi, almeno 15 miliardi di euro per completare il progetto entro il 2030; attualmente sono in costruzione 150 km di linea.<sup>2</sup> Lo scartamento largo è uno dei motivi per cui l'esportazione di grandi quantità di grano ucraino attraverso il porto lituano di Klaipėda già nell'estate del 2023 non rappresentava una soluzione praticabile per aggirare il blocco russo del Mar Nero.<sup>3</sup>

Oltre ai diversi scartamenti, i colli di bottiglia infrastrutturali rappresentano una priorità da eliminare al fine di rapidità nelle mobilitazioni, come sottolineato da Ben Hodges, ex comandante generale dell'esercito americano in Europa.

Nel 2018 venne varato l'Action plan military mobility (APMM). Lo scenario internazionale era diverso, negli USA c'era Trump che aveva imposto dazi, non su larga scala come quelli in corso, allora erano solo verso la Cina. Dal

2014, anno dell'entrata dei russi in Crimea, la mobilità militare su ferro rappresentava una preoccupazione crescente nella NATO, come affermava nel 2022 Jan Broeks, ex ufficiale di stato maggiore NATO. "Abbiamo visto allora che i russi potevano spostare grandi unità in 72 ore. E noi non potevamo assolutamente. Se avessimo voluto inviare unità spagnole della Forza di intervento della NATO in Lituania via terra, ci sarebbe voluto un mese a causa della burocrazia. Un turista lo fa in due giorni".

Fino a qualche anno fa un convoglio militare nei Paesi Bassi e in diversi stati federali in Germania non era autorizzato a circolare la domenica. L'AMPMM puntava a semplificare le formalità doganali per le operazioni militari e a intervenire nei punti deboli dei nove corridoi europei (vedi *Bollettino n. 1, Cub Rail 82*). I dettagli sui punti deboli rimangono segreti per ragioni strategico-militari, ma dall'assegnazione dei sussidi europei è possibile individuarne alcuni, come il ponte Smejalka sull'autostrada D1, che collega le città ceche di Praga e Brno, e diversi ponti lungo l'autostrada A2 tra Poznan e Varsavia.

Come scrivevamo su bollettino 1, in concomitanza con il piano d'azione, l'UE ha anche annunciato un progetto per stimolare la cooperazione militare intra-europea, denominato Permanent Structured Cooperation (PESCO). La Military Mobility è rapidamente diventata la "bandiera" della PESCO. Sotto la guida olandese, i 24 stati membri partecipanti, e dall'anno scorso anche gli USA, il Canada e la Norve-

gia, mirano a semplificare i "loro" corridoi e a formare uno "Schengen militare" senza attriti.

All'inizio dell'anno scorso, i Paesi Bassi sono stati il primo stato membro ad adottare un National Military Mobility Plan, che promette la costruzione di tre corridoi più tre punti di trasbordo logistici ('hub'). Anche in questo caso, i dettagli non sono pubblici, ma presumibilmente i porti di Rotterdam e Vlissingen, e Eemshaven a Groninga ne fanno parte. Negli ultimi anni, le autorità locali hanno ricevuto addestramento per l'arrivo di equipaggiamenti militari principalmente statunitensi. La linea merci Betuwe Route può essere utilizzata anche perché è adatta ai treni a sagoma larga utilizzati dall'esercito. Dall'anno scorso, l'esercito ha un centro di supporto a Eemshaven, un cosiddetto Permanent Military Object (PMO), dove è possibile coordinare il carico e lo scarico delle navi per il trasporto militare.

Dei quattro obiettivi che il Consiglio Affari esteri dell'UE sperava di raggiungere entro la fine del 2019, adottati nel progetto PESCO, solo due sono stati raggiunti. Molti paesi partecipanti non hanno ancora completato un piano nazionale di mobilità militare e l'acquisizione del permesso per i trasporti transfrontalieri richiede ancora più di cinque giorni lavorativi.

Secondo Hodges i leader di governo non sono sufficientemente consapevoli dell'urgenza dei problemi, e non aiuta neanche il fatto che dei 6,5 miliardi di euro inizialmente stanziati, ne resti ben poco. "Le ragioni di ciò, come la pandemia, sono comprensibili. Tut-

tavia, la sicurezza dovrebbe essere una priorità". Una spiegazione in più per gli 800 miliardi di euro chiesti dai guerrafondai.

Una versione rivista del piano d'azione militare UE include iniziative sulla digitalizzazione, l'aumento della "cyber resilienza" delle rotte di trasporto e l'uso dell'intelligenza artificiale per i nodi logistici.

Il caso tedesco è significativo. Hodges sostiene che le DB possono trasportare solo l'equipaggiamento pesante di una brigata e mezza di carri armati alla volta, ovvero alcune centinaia di carri armati e altri veicoli blindati su vagoni ferroviari. Durante la Guerra Fredda, l'infrastruttura militare e di trasporto del territorio dell'ex DDR era assai più efficiente dell'attuale. Dopo la caduta del muro, il processo di unificazione produsse ad est lo smantellamento dell'equipaggiamento militare, delle sirene di allarme, dei cartelli gialli per i carri armati dalle autostrade, il che portò alla perdita di informazioni importanti sulle condizioni e sulla capacità di carico di strade e ponti. Inoltre, nuove autostrade e tunnel non venivano più costruiti tenendo conto delle esigenze militari. Allo stesso modo, il sistema ferroviario tedesco subì drastici cambiamenti poiché fu data priorità alle preoccupazioni per la sicurezza e alle esigenze delle persone, il che portò a ridurre gli investimenti su tratte meno redditizie e alla chiusura di 5.400 chilometri di binari, ovvero il 16 per cento dell'intera rete.

La struttura federale della Germania crea ulteriori ostacoli richiedendo forme supplementari di autorizzazione per l'attraversamento dei confini tra gli stati federali (ad esempio, dalla Turingia alla Baviera). I trasporti militari sono spesso tenuti a muoversi solo di notte per non disturbare il traffico regolare. Inoltre, le zone di riduzione del rumore possono portare a ulteriori deviazioni. Quindi, trasportare pesanti equipaggiamenti militari dal nord al sud della Germania in 30 giorni è tuttora percepito come "veloce".

Dalla fine della Guerra Fredda la gran parte dei carri a pianale, idonei al trasporto militare, sono stati radiati, riducendone il numero da oltre 1.000 a poche centinaia; per cui sarebbe impossibile inviare rapidamente un numero elevato di carri armati da e at-



traverso la Germania al fianco orientale della NATO. L'alleanza avrebbe bisogno di settimane per assemblare sufficienti capacità pesanti per affrontare una crisi in escalation.

DB Cargo si è impegnata a riservare una capacità di 343 carri pianali e due fasce orarie giornaliere per il trasporto militare. Fornire capacità di trasporto aggiuntiva sarebbe difficile nel breve termine, poiché equipaggiamento e rotaie sono riservati ai trasporti commerciali.

Inoltre c'è la vulnerabilità dei sistemi informatici.

Nell'ottobre del 2022, due cavi del sistema GSM-R vennero tranciati in luoghi distinti (uno vicino a Berlino e l'altro nella Ruhr), interrompendo sia il sistema principale che quello di backup; il sabotaggio costrinse a interrompere tutto il traffico ferroviario nella Germania settentrionale per diverse ore. DB ha impiegato oltre nove mesi per migliorare le misure di sicurezza nei luoghi in cui si è verificato l'attacco appaltando l'espansione della sua infrastruttura digitale a una sussidiaria di Deutsche Telekom. Nel 2023, anche la Polonia ha segnalato attacchi al suo sistema di comunicazione radio nelle ferrovie che hanno costretto a una sequenza di arresti di emergenza.

In discussione c'è la KRITIS-Dachgesetz, ovvero l'implementazione nazionale della direttiva UE sulla resilienza delle entità critiche (CER). Ad esempio, gli operatori di reti radio, comprese le DB, potrebbero essere tenuti a certificare i componenti critici e a segnalare la loro installazione al Ministero federale degli interni.

La NATO spinge perché i componenti 5G dei provider cinesi Huawei e ZTE siano banditi dalle infrastrutture di comunicazione in Germania e nell'UE per limitare i rischi di spionaggio e ridurre il potere di mercato di Huawei in Germania (attualmente il 59% della rete 5G). ■

1. <https://www.railbaltica.org/rail-baltica-plays-a-crucial-role-in-enhancing-military-mobility-across-the-baltics/>
2. <https://cepa.org/article/baltic-defense-getting-new-rail-links-back-on-track/>
3. [https://www.baltictimes.com/eu\\_commissioner\\_lithuania\\_s\\_efforts\\_wil\\_not\\_solve\\_ukraine\\_s\\_grain\\_export\\_problems/](https://www.baltictimes.com/eu_commissioner_lithuania_s_efforts_wil_not_solve_ukraine_s_grain_export_problems/)

I dati emersi dalla campagna Senzatmica, che sosteniamo.

<https://senzatmica.it/mostra-senzatmica/>

### **Gli Arsenali Nucleari**

☑ 13.000 testate esistono oggi, sufficienti a sterminare più volte la vita sulla Terra.

☑ 9 Paesi producono e possiedono armi atomiche (USA, Russia, Cina, Francia, Regno Unito, Israele, India, Pakistan, Corea del Nord).

### **L'Italia e le Armi Nucleari**

L'Italia ospita 40 ordigni USA, nelle basi di Aviano e Ghedi.

### **La Falsa Sicurezza della Deterrenza**

La teoria della deterrenza nucleare (equilibrio del terrore) è oggi usata per ricattare. L'unica soluzione è l'abolizione totale: le armi nucleari non garantiscono sicurezza, ma rischiano di annientare l'umanità. Effetti:

☑ Conseguenze a lungo termine: I sopravvissuti

di Hiroshima e Nagasaki soffrono ancora oggi di tumori, malformazioni e leucemie, dopo decenni.

☑ Estinzione della vita: Anche un limitato uso di armi nucleari (es. 50 ordigni tra India e Pakistan) scatenerrebbe nubi radioattive che contaminerebbero l'atmosfera, distruggendo la vegetazione e avvelenando la catena alimentare.

Nel 2024, 13.525.000 persone a rischio di povertà o esclusione sociale (Istat)

**LA SPESA MILITARE**

L'acquisto e la manutenzione di 10 caccia F35 valgono 465.000 redditi di inclusione annui

[pungolorosso.com](http://pungolorosso.com)

QUESTO BOLLETTINO Esce come inserto del numero 85 di «Cub Rail», giornale di collegamento dei ferrovieri, aprile 2025. Aiutaci a diffonderlo, abbonati a Cub Rail, visita il sito

<https://cubferrovie.altervista.org/>

Stampato in proprio, Milano, via Cadibona 9

Foto di copertina: army.mil. Germania, un carro armato M1A2 Abrams viene caricato su un pianale nel cantiere Coleman a Mannheim. Immagini interne: [pungolorosso.com](http://pungolorosso.com)

Foto di pagina 24: Laos, bandiera cubrail sul monumento

PER CONTATTI: [ferroviericg@protonmail.com](mailto:ferroviericg@protonmail.com)

## IL COSTO E LE SPECULAZIONI DELLA GUERRA

L'annuncio della proposta di riarmo Europea con una spesa preventivata di 800 miliardi di euro è solo l'ultima deriva militarista che sta devastando l'economia, già provata, del vecchio continente.

I governi del continente europeo si sono infatti impelagati mani e piedi nel conflitto contro la Russia, in ossequio alle direttive del padrone americano e della amministrazione Biden, giocandosi faccia e dignità con il popolo europeo, tanto che persino adesso che la amministrazione americana è cambiata e che gli interessi diretti nel conflitto ucraino da parte di questa sono saltati, l'Europa continua a forzare i venti di guerra e l'economia strumentale alla militarizzazione.

Di fatto l'amministrazione Trump ha necessità di un accordo con la Russia, per potersi concentrare nel conflitto economico (speriamo rimanga solo tale) con la Cina, che Trump ha sempre individuato come avversario primario degli Usa; difatti al Trump pacificatore non crede nessuno, basti vedere come sostiene e alimenta il massacro da parte di Israele del popolo Palestinese.

Invece l'Europa ha consegnato le proprie istituzioni a soggetti politici ed economici che fanno del conflitto con la Russia una missione vitale, in nome dei principi liberali, usati come raggiro culturale e sociale utile a dominare il popolino; ma anche perché in una situazione di profonda crisi industriale, l'industria bellica è l'unica che continua a macinare utili, con non celate intenzioni di riconversione di diverse aziende oggi a rischio chiusura, come quelle del settore automotive e della siderurgia. Una deriva keynesiana in salsa reazionaria per cui si mira a governare il disastro economico e a stemperare i rischi di sommosse sociali, distribuendo pane attraverso la produzione di macchine di morte; un raggiro meschino di cui anche gli stessi lavoratori sono in parte complici, piegati all'individualismo e ai meccanismi economici finanziari del consumismo capitalista.

Derive già viste ad esempio in Ilva, dove spesso si è scelto il rischio tumorale, proprio e per le popolazioni dell'area, invece di sostenere la lotta per la chiusura della fabbrica.

La spesa bellica ha anche una contro-

partita diretta in tagli di servizi essenziali, a partire dalla Sanità pubblica, sacrificata sull'altare del militarismo e della guerra; tanto che persino il Governo Italiano, alle prese con una gestione (dei governi precedenti e propria) del SSN, disastrosa, ha dovuto frenare per impedire il collasso totale del sistema.

L'auspicio che come attivisti antimilitaristi possiamo e dobbiamo fare è che le persone capiscano quanto la guerra di cui il capitalismo imperialista è padre e figlio, sta peggiorando la qualità e le aspettative di vita di tutti i lavoratori che pagano con le proprie tasse le stragi e persino il rischi di un Armageddon nucleare; mentre parallelamente sempre più persone, non riescono ad arrivare a fine mese con il salario, a pagare la casa, a ottenere una visita medica nella sanità pubblica, a sistemarsi i denti o comprarsi un paio di occhiali, a pagare libri scolastici e gite dei figli, a sostenere le spese universitarie....

Non è casuale che dopo false promesse sulla possibilità di una tornata di rinnovi contrattuali finalmente dignitosi, sia in termini economici che di condizioni di lavoro, si stia invece procedendo a rinnovi, senza miglioramenti di normativa e con aumenti pluriennali di stipendio ben al di sotto della erosione del potere di acquisto dovuto alla inflazione.

Il nostro impegno di Ferrovieri Contro la Guerra, è concentrato nel far conoscere la verità e destare la coscienza delle persone; partendo dal nostro ambiente lavorativo e dai nostri territori.

Di seguito un focus sulle recenti spese di guerra, che riguardano il nostro paese; e su quelle prospettate per il prossimo futuro.

La guerra tra Ucraina e Russia, è già in atto dal 2014 (soprattutto tra gruppi paramilitari) in seguito al colpo di stato di Maidan, dalla occupazione russa della Crimea e dalla dichiarazione di autonomia delle regioni russofone del Donbass; ma subito un escalation militare da febbraio 2022, con il confronto diretto tra i due eserciti e il coinvolgimento dei paesi occidentali a fianco dell'Ucraina.

Tale svolta ha avuto un impatto significativo non solo sul piano geopolitico, ma anche su quello economico.

L'Italia e l'Europa hanno scelto di sostenere costi ingenti per supportare l'Ucraina, riorganizzare le proprie difese e rispondere alle richieste di potenziamento della NATO.

Dal febbraio 2022, l'Unione Europea, seguendo l'esempio Usa, ha invitato armi, munizioni, equipaggiamenti e istruttori militari.

L'Italia ha inviato sistemi d'artiglieria, veicoli blindati e altro materiale bellico.

Ingenti risorse sono state anche destinate a prestiti (a fondo perduto) per aiutare il governo ucraino a mantenere operativi i servizi essenziali...

L'UE nel suo complesso ha già stanziato oltre 85 miliardi di euro tra aiuti militari, economici per l'Ucraina. L'Italia, da sola, ha contribuito con circa 2 miliardi di euro tra il 2022 e il 2023, tra aiuti diretti e partecipazione ai fondi comunitari e altri 2 miliardi di euro nel solo 2024.

Nello stesso periodo come risulta dalle analisi di Open Polis e del Censis, in Italia abbiamo subito un taglio dei servizi erogati dal Sistema Sanitario Nazionale pubblico del 3-4% che adattato alla inflazione, diviene un taglio reale del 7-10%.

Nello stesso periodo le bollette per l'energia, direttamente collegate al conflitto e alle sanzioni alla Russia che era il principale fornitore di Gas (utilizzato anche per la produzione di energia) sono aumentate del 70% (fonte Arera).

Ci sono inoltre altre spese dirette per sostenere la macchina bellica, come quelle dovute alla Nato.

L'Italia spende per il mantenimento delle basi sul nostro territorio, per manutenzione infrastrutture, energia e sicurezza, circa 200-300 milioni di euro annui (fonti difesa); ai quali si aggiungono 250 milioni di euro di finanziamento diretto alla Nato negli anni 2023\2024.

Inoltre l'Italia ha ordinato 90 esemplari di F35 dagli Stati Uniti (contro i 48 del regno unito e i 35 della Germania), per una spesa di 10 miliardi di euro nel 2024.

Va aggiunto che attualmente la spesa militare italiana vale l'1,8% del Pil, mentre vige una richiesta Nato di adeguamento al 2% e proposte di ulteriori aumenti al 3 o 4% che arrivano dai paesi baltici e scandinavi (i più coinvolti nel conflitto Ucraina|Russia), aumenti che si tradurrebbero inevitabilmente in ulteriori tagli servizi al wela-

fare.

A tutto ciò si aggiunge la proposta ignobile della responsabile della politica estera del EU, la estone Kaja Kallas di un pacchetto di riarmo europeo di 800 miliardi; così come le proposte di intervento sul suolo ucraino di eserciti europei, avanzate da Francia e Inghilterra.

Un passaggio specifico lo merita la industria militare italiana, tra le più potenti d'Europa con un giro d'affari che supera i 10 miliardi di euro annui.

Le maggiori aziende del settore:

**Leonardo S.p.A.**

Fatturato: circa 16,5 miliardi di euro (2024), di cui il 70% proveniente dal settore della difesa.

-Settori: aerospazio, elettronica militare, sistemi di difesa, elicotteri, velivoli da combattimento.

- Progetti chiave: produzione dell'Eurofighter Typhoon, dell'elicottero d'attacco AW129 Mangusta e di sistemi di sorveglianza radar.

**Fincantieri**

- Fatturato nel settore Difesa di circa 1,5 miliardi di euro.

- Settori: costruzioni navali militari e civili.

- Progetti chiave: produzione di fregate, corvette e navi da guerra per la Marina Militare italiana e per l'export.

**Avio Aero** (controllata da General Electric)

- Fatturato nel settore Difesa di circa 500 milioni di euro.

- Settori: motori aeronautici per velivoli.

- Progetti chiave: produzione di motori per caccia F-35 e velivoli da trasporto militare.

**Beretta**

- Fatturato: circa 900 milioni di euro .

- Settori: armi leggere e sistemi di difesa personale.

- Progetti chiave: produzione di fucili d'assalto, pistole e armi per forze speciali.

**Rheinmetall Italia** (controllata dal gruppo tedesco Rheinmetall)

- Fatturato: circa 500 milioni di euro.

- Settori: veicoli blindati e sistemi di protezione.

- Progetti chiave: produzione del veicolo corazzato Lynx e di sistemi di difesa attiva.

Oggi nella industria del settore militare italiano sono impiegate oltre 40.000 persone, unico dato in aumento nel settore industriale italiano.

Invece di riconvertire aziende che producono morte e guerre in produzioni civili e utili alla vita, si continua ad andare nella direzione opposta; e siccome il traffico legale di armi è quasi interamente destinato agli eserciti nazionali, significa che il popolo europeo paga con le proprie tasse la follia militarista mentre parallelamente non ottiene servizi essenziali di cui avrebbe bisogno; e sempre a discapito della pace e dei diritti umani.

Un ultimo capito di questo breve excursus lo vogliamo dedicare gli scambi commerciali con Israele, che nonostante il genocidio in atto del popolo palestinese non ha visto alcuna reale sanzione applicata dall'EU ne tanto meno dall'Italia.

Gli scambi commerciali tra Italia e Israele coprono una vasta gamma di settori:

**Settori Principali:**

- Italia → Israele: Macchinari, prodotti chimici, veicoli, alimentari.

- Israele → Italia: Tecnologia, prodotti chimici, farmaceutici, prodotti agricoli.

**Valore Economico:**

- Export italiano verso Israele: Circa 2,5 miliardi di euro.

- Import italiano da Israele: Circa 1,8 miliardi di euro.

Ecco un elenco delle principali aziende israeliane che producono e vendono in Italia, divise per settore, con esempi di prodotti.

**1. Settore Difesa & Sicurezza**

**IAI (Israel Aerospace Industries)**

Prodotti: Droni (Heron, Harop), sistemi radar, tecnologia missilistica (Arrow).

Presenza in Italia: Collabora con Leonardo e il Ministero della Difesa.

**Elbit Systems**

Prodotti: Sistemi elettro-ottici (per F-35), simulatori di volo, tecnologie per elicotteri.

Presenza in Italia: Joint venture con Leonardo (Elettronica).

**Rafael Advanced Defense Systems**

Prodotti: Missili (Spike), sistemi di protezione attiva (Trophy per carri armati).

Presenza in Italia: Forniture all'Esercito Italiano (es. Spike per i mezzi blindati).

**2. Tecnologia & Cybersecurity**

**Check Point Software Technologies**

Prodotti: Soluzioni cybersecurity per aziende e governi.

Presenza in Italia: Uffici a Milano e Ro-

ma, clienti come TIM e Poste Italiane.

**CyberArk**

Prodotti: Gestione delle identità digitali e sicurezza cloud.

Presenza in Italia: Collabora con banche e PA.

**Wix.com**

Prodotti: Piattaforma per creazione siti web.

Presenza in Italia: Oltre 500k utenti italiani.

**3. Agricoltura & Innovazione**

**Netafim** (controllata da Orbia)

Prodotti: Sistemi di irrigazione a goccia.

Presenza in Italia: Usata in vigneti (es. Toscana) e serre.

**BioBee**

Prodotti: Soluzioni per agricoltura biologica (es. insetti per impollinazione).

Presenza in Italia: Collabora con cooperative agricole.

**4. Medicale & Farmaceutico**

**Teva Pharmaceutical**

Prodotti: Farmaci generici e biosimilari.

Presenza in Italia: Tra i top 5 player del mercato farmaceutico italiano.

**Given Imaging** (ora parte di Medtronic)

Prodotti: Pillole endoscopiche per diagnosi.

Presenza in Italia: Usate in ospedali come il Gemelli di Roma.

**5. Energie Rinnovabili**

**SolarEdge**

Prodotti: Inverter fotovoltaici e sistemi di accumulo.

Presenza in Italia: Installazioni residenziali e industriali.

**6. Alimentare & Food Tech**

**Strauss Group**

Prodotti: Caffè (es. illy partner), snack salutari.

Presenza in Italia: Distribuzione in supermercati.

**InnovoPro**

Prodotti: Proteine vegetali da ceci (alternative alla carne).

Presenza in Italia: Vendute in catene come NaturaSì.

**7. Arredamento**

**Keter**

Prodotti: specializzata nella produzione di mobili e accessori per esterni, articoli per la casa e prodotti per il giardinaggio.

Presenza in Italia: Vendita On line e Megastore per la casa (Obi, Leroy Merlin ecc). ■

## Repubblica Democratica del Congo

## La trentennale guerra del Nord Kivu nei nuovi scenari internazionali

La repubblica democratica del Congo è tornata alla ribalta della cronaca per l'ennesimo episodio di terrificante brutalità, dentro una regione, il Nord Kivu, di straordinario interesse minerario e al centro di uno scontro fra potenze piccole e grandi. Nel gennaio 2025 contingenti armati del M23, sostenuti dal Rwanda, conquistano Goma, scontrandosi con poche e mal addestrate truppe congolese.

Gli invasori saccheggiano la città (si stimano circa 2 mila morti e 400 mila sfollati) e instaurano una amministrazione parallela per il controllo dell'export di minerali.

Assaltano il carcere, liberano 4 mila detenuti. Nel caos un centinaio di donne intrappolate viene stuprato e poi dato alle fiamme (denuncia del contingente Onu).

Posto all'estremo est del paese, esattamente agli antipodi della capitale congolese, Kinshasa, il Nord Kivu, che ha per capitale Goma, è la regione dove si trova Kindu, il luogo nel 1961 del massacro di 13 italiani del contingente Onu; qui è stato ucciso in circostanze a dir poco chiare l'ambasciatore italiano Attanasio nel febbraio 2021; questo era il caposaldo di Kabila prima di diventare presidente del Congo; qui si combatte, più o meno ininterrottamente, dal 1994, per il rame, l'oro, i diamanti, tungsteno, litio e cobalto e soprattutto coltan.

Dove sta la novità, si chiederà qualcuno? La novità sta nel rischio che riparta una guerra per procura fra Usa e Cina coinvolgendo numerosi paesi africani (in primis il Rwanda) ed europei. Nello scorso decennio infatti le multinazionali statunitensi si sono via via disfatte delle loro attività nell'area, cedendole ai cinesi (l'ultima è stata la Chevron nel 2023).

Questo, ad esempio ha consentito alla Cina di controllare l'80% delle miniere di rame e 15 delle 19 miniere di cobalto del Congo. Cobalto, tungsteno e coltan sono vitali per veicoli elettrici, smartphone, pc e tablet e certamente anche missili e droni e tutto il nucleare. Un danno strategico di peso per l'imperialismo Usa, che il duo Trump-Musk devono recuperare a questo punto anche con mezzi militari; se con l'occhio ai dividendi le multinazionali Usa hanno venduto alle corrispettive multinazionali cinesi, il governo Usa, agendo da capitalista collettivo, deve recuperare il vantaggio perduto.

Ma andiamo per ordine. Nel '94 nel limitrofo Rwanda infuriò lo scontro Hutu - Tutsi. Il presidente congolese Mobutu accoglie in Congo (con l'approvazione della Cina) circa un milione di guerriglieri Hutu probabili responsabili di genocidio. Gli Usa si schierano a fianco del Rwanda, a governo Tutsi, dove possiedono un'importante base militare, e le loro multinazionali ottengono dal governatore del Kivu, Kabila, concorrente di Mobutu, lucrosi contratti minerari.: Scoppiano in successione una prima (1998-2003) e una seconda (2003-12) "guerra mondiale africana" che provocano quasi 10 milioni di morti, una cifra spaventosa che comunque non pareggia i 15 milioni massacrati dal Belgio in epoca coloniale per rapinare il caucciù. Guerra tribale? No, utilizzo dei contrasti e degli appetiti dei capi tribali da parte dei vari imperialismi e da parte delle contigue borghesie africane per acquisire il controllo dei minerali. La Cina, dal 2008, inizia una campagna di investimenti. Dal '94



a spartirsi il bottino si schierano anche Uganda, Zambia e Angola, interessati all'uranio. Nel '23 si affacciano gli Emirati e l'Arabia Saudita, che acquisiscono miniere di stagno, tantalio, tungsteno e oro, e infine il Sudafrica e l'India.

Davanti al moltiplicarsi degli attori in gioco i paesi Europei (principalmente Francia e Germania) giocano una partita di rimessa. In tutto questo periodo un consistente contingente Onu (Monusco) fa fondamentalmente da spettatore se non in qualche caso da complice (dalla fine del 24 i suoi ranghi si stanno rapidamente riducendo). Il governo di Kinshasa non controlla di fatto che alcune specifiche aree. Non è militarmente in grado di riprendere il controllo delle frontiere orientali.

Il mediatore dello smercio dei minerali del Kivu è così, da anni, il Rwanda che, pur non possedendo miniere attive, è il primo esportatore mondiale di oro e coltan. Oro e coltan che provengono illegalmente dal Congo. Lo stesso avviene per uranio, zinco, cobalto, rame ecc. Chi paga il conto sono le popolazioni di qui e di là dalla frontiera, soggette a razzie, stupri, massacri, a milioni ridotti a sfollati permanenti che dipendono dalle poche organizzazioni umanitarie ancora attive. Accanto alle miniere gestite da occidentali, cinesi, medio-orientali, in cui si sfrutta senza pietà il lavoro di uomini e bambini, sorgono dappertutto miniere artigianali, senza alcuna forma di protezione in cui famiglie senza futuro estraggono i minerali che poi smerciano attraverso le bande armate che riscuotono il "pizzo". Il 63% della popolazione del Congo e del Rwanda vive sotto il livello di povertà africano. ([www.mondopoli.it/2021/01/08/indici-di-poverta-economica-e-multidimensionale-nei-paesi-africani-2/](http://www.mondopoli.it/2021/01/08/indici-di-poverta-economica-e-multidimensionale-nei-paesi-africani-2/))

Tutta la stampa internazionale, politici e governi "deplorano" pro forma gli avvenimenti, ma, come osserva sconfortato un missionario comboniano, nessuno fra quelli che contano ha interesse a porre fine alla mattanza perché il grosso dei lauti profitti va in bocca alle multinazionali, che, certo, poi devono devolvere, corrompere capi e capetti. Ma fin che dura l'illegalità non devono rispondere di quello di cui si appropriano né di come trattano i lavoratori o la popolazione. Fra questi c'è **Elon Musk** indagato nel 2019 da International Rights Advocates, una ong americana, per l'utilizzo di cobalto estratto dai bambini congolese senza nessuna protezione. Musk è in buona compagnia: Microsoft, Alphabet (che controlla Google) e Dell, il gigante svizzero Glencore, la belga Umicore, che si occupa della raffinazione, e della cinese Zhejiang Huayou Cobalt.

([www.ilsole24ore.com/art/apple-e-tesla-sotto-accusa-il-cobalto-insanguinato-ACb9ir6](http://www.ilsole24ore.com/art/apple-e-tesla-sotto-accusa-il-cobalto-insanguinato-ACb9ir6))

Il 63% della popolazione del Congo e del Rwanda vive sotto il livello di povertà africano.

([www.mondopoli.it/2021/01/08/indici-di-poverta-economica-e-multidimensionale-nei-paesi-africani-2/](http://www.mondopoli.it/2021/01/08/indici-di-poverta-economica-e-multidimensionale-nei-paesi-africani-2/))

Il Rwanda utilizza in modo strumentale i massacri di Tutsi del '94 per giustificare il fatto che da sempre alimenta la guerriglia nel Nord e Sud Kivu. Nel 2012 un gruppo di ufficiali ugandesi e mercenari congolesi costituiscono nel Kivu l'M23 (Movimento 23 marzo) una milizia pro tutsi, che viene sconfitta nel 2013. I capi si rifugiano in Rwanda per alcuni anni, poi l'M23 viene rilanciato nel 2021, assedia Goma, ripresentandosi come difensore della minoranza tutsi. Negli ultimi mesi è affiancato da truppe regolari rwandesi. L'obiettivo reale sembrano le miniere di tantalio (a Rubaya). Nell'area ci sono anche soldati angolani e sudafricani e contingenti della Sadc (South Africa Development Community) la Comunità di Sviluppo dell'Africa australe, di cui sono membri tra l'altro RD Congo, Angola e Sudafrica. Costoro sono ostili al Rwanda, accusano gli Usa di indebite interfe-

renze e si propongono come mediatori fra Kinshasa e Cina, per la costruzione della mega diga di Inga, che risolverebbe il problema di energia elettrica per tutta l'Africa del sud e ne accelererebbe l'industrializzazione. È stato notato che le truppe di Kinshasa sono di recente dotate di artiglieria e droni cinesi, al contrario l'M23 che ostenta armi di ultima generazione israeliane, britanniche e francesi. La Ue ha firmato di recente un memorandum di intesa con il Rwanda per l'acquisto di minerali congolesi. In risposta Kinshasa ha scatenato manifestazioni davanti alle ambasciate Usa ed europee.

Per ora la situazione in Kivu è "normalmente caotica", il solito conflitto africano di cui l'uomo della strada occidentale capisce poco (ma tanto "finché si ammazzano fra di loro"...) e che per ora ci tocca meno da vicino, rispetto a Ucraina e Gaza. Ma basterebbe un niente per far deflagrare un terzo "conflitto mondiale africano". ■

*(Analisi dei precedenti conflitti vedi*

*[www.paginemarxiste.org/congo-paradiso-per-gli-sfruttatori-inferno-per-i-lavoratori/](http://www.paginemarxiste.org/congo-paradiso-per-gli-sfruttatori-inferno-per-i-lavoratori/))*

## **No al riarmo Soldi e diritti per pochi ... guerra per tutti**

**D**renaggio. Sottinteso termine che forse più di altre spiegazioni più raffinate spiega lo stadio attuale del sistema liberista che sta soffocando i cittadini sottraendo risorse familiari e collettive. Un sistema che appare complesso non tanto per il suo funzionamento quanto per la prospettiva con cui lo si osserva. L'ingranaggio principale mira, appunto, a drenare dai cittadini/lavoratori quante più risorse e proiettarle sempre meno nell'accumulo capitalistico classico (già storico male) e sempre più in quello finanziario, instancabile creatore di ricchezze spropositate. Un processo che, spesso, torna in testa ai cittadini chiamati a ripagare i danni delle "bolle finanziarie" che esplodono proprio per la loro artificiosità. Come ogni imposizione economica è il tempo ad affermarne il successo ed è una incensante propaganda a renderne giustificati i concetti. Senza farla troppo lunga. Gli anni ottanta del secolo scorso hanno visto il declassamento del lavoro (e di ogni garanzia annessa) a fattore dipendente dal profitto, da svalutare in tutte le forme e nel corollario di diritti che si portava dietro. Di pari passo era la società ad essere distorta con una propaganda tambureggiante fondata sui concetti di flessibilità e competizione ben tramutate in leggi, regolamenti e infine contratti di lavoro. Un percorso pluridecennale che ha trovato sponda nell'allontanamento strumentale dei cittadini da qualsivoglia impegno politico, dal totale appiattimento dei sindacati confederali sui concetti liberisti (chi palesemente e chi mantenendo malamente una parvenza di contrasto) e, senza scendere in altre sfumature, spacciando per virtuosi i vincoli europei al grido "erasmus erasmus". Vittoria netta. Precarietà, privatizzazioni a pioggia e quindi servizi pubblici sempre più scarsi e sottofinanziati, povertà diffusa a cui fa da contraltare un accumulo di ricchezza per pochi fuori da ogni logica. Si potrebbe scrivere per ore sui mille riflessi di questo stato di cose ma l'attualità, non per la prima volta, ci pone davanti un'altra formidabile leva di accumulo capitalistico/finanziario: la guerra. Il mostro liberista depura i suoi passi da concetti a lui estranei: morte, distruzione, povertà sono per esso indice di successo.

Produzione di armi a pieno regime. Gli incastrati geopolitici sono derivate che ogni potenza declina a suo modo nelle economie di guerra che ne traggono ispirazione. A cambiare sono poco più che le etichette. E allora, noi occidentale illuminato, coerentemente applichiamo il concetto economico anche alla guerra senza neanche ammantarlo di chissà quale motivo. Produrre (armi), consumare(le), morire (chiunque, meglio al netto delle opinioni pubbliche nostrane). Finito. Dopo aver seminato distruzione in giro per il mondo, più facilmente vendibile alla platea, è stato ora il turno dell'Ucraina dove torti e ragioni sono materia filosofica schiacciata dalla concretezza di aver, con estremo lucro, svuotato gli arsenali e mantenuto ai limiti massimi la produzione di armi. Il nemico di oggi sarà amico di domani, come sempre. Volendo ora applicare questa regola, il dominus oltreoceano ha attivato le quinte colonne nel vecchio continente per sostituire la guerra vera con la sempreverde teoria dei cavalli cosacchi pronti ad invadere l'Europa. Obiettivo?

Mantenere alto il regime di produzione di armi a costo del vecchio continente. Questi sono gli 800 miliardi di euro del "riarmo europeo" che le teste di legno a capo delle istituzioni europee vogliono drenare abbattendo definitivamente diritti, salari, welfare. Deterrenza interna. Ovvio che i governi, ognuno a modo proprio, non si opporranno per mantenere l'unica investitura che interessa e cioè quella del dominus non dovendosi più preoccupare delle insidie democratiche ormai debellate grazie all'astensionismo o all'uso spregiudicato degli strumenti politici spesso miranti a intaccare i principi costituzionali. Non sforzarsi di uscire dal loop in cui provano quotidianamente a spingerci significherà la debacle definitiva, la trasformazione quasi irreversibile dei diritti in concessioni, dell'impegno sociale e politico in minaccia, delle proteste in crimini. Tutti semi già ben impiantati dallo scorrere di governi in totale discrezionalità e di poteri una volta esterni e ora onnivori e preponderanti. L'accentuato senso critico e la manifestazione di dissenso ad ogni livello sono qui unici antidoti praticabili. Con urgenza. ■

*LAOS, cartolina dalla città dei rivoluzionari lao: Vieng Xai. Le figure poggiano su un basamento che richiama i petali di loto, come Buddha [Foto: L. P.]*



**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**  
**مظاهرة عامة حاشدة**

**FERMIAMO LA  
MACCHINA  
BELLICA!**

**PALESTINA LIBERA**

**SABATO 12 APRILE • MILANO  
14:30 • PIAZZA DUCA D'AOSTA**

**REALTÀ PALESTINESI, SINDACATI, CENTRI SOCIALI, ORGANIZZAZIONI POLITICHE, SOLIDALI**



**VISITA IL SITO**

<https://www.atlanteguerre.it/>

*Contiene i pregevoli dossier di Linda Maggiori. Il numero 4 riporta molti passaggi dei nostri bollettini*

<https://www.atlanteguerre.it/notizie/dossier-le-catena-della-guerra-in-italia-trasporti-e-logistica-4/>